

Le rubriche «critica critica» e «à la querelle comme à la guerre» sono state imposte dai lettori, mediante l'invio di lettere. La redazione si è limitata a legittimare uno stato di fatto inventando due titoli. Ciò non significa che le rubriche debbano avere uno spazio superiore a quello che finora hanno occupato. «Librioggi» non è un luogo di dibattito diretto o di elaborazione teorica in forma saggistica, ma un giornale dove si danno informazioni e giudizi sui libri. La redazione si riserva di richiedere interviste o di organizzare comunque i contributi in forma diversa da quella della recensione.

Le lettere non possono superare le dimensioni di due cartelle dattiloscritte.



Critica critica

## «Freud non si tocca»: a proposito di un'intervista e di tre libri

Leggo sul n. 2 di «Librioggi» un articolo di Aldo Rosselli nel quale si ironizza sull'intervista a Massimo Fagioli apparsa su «Librioggi» di giugno. Mi astengo dal fare dell'ironia sull'ironia e mi rivolgo invece a quello che, a mio avviso, è il contenuto serio dell'intervento di Rosselli. Tale contenuto si può riassumere così: Freud non si tocca. Il Rosselli dà anche una profonda spiegazione del perché il sacrilegio non vada compiuto: attuarlo nasconderebbe «l'infantilismo ricattatorio di compiere una strage edipica».

Nel tentativo di orientare la discussione su linee più appropriate dirò perché è importante oggi una seria critica a Freud e accennerò al contributo che Fagioli ha dato e sta dando a questo eccezionale compito critico.

1. L'uomo nel corso della sua storia ha fatto determinati progressi nella conoscenza, ma non ne ha fatto nessuno nel suo modo di vivere pulsioni e affetti e in particolare il rapporto uomo-donna e quello adulto-bambino.

2. Il ritardo di cui sopra è dovuto a una scelta deliberata-necessaria di sacrificare lo sviluppo della vita pulsionale affettiva a quello del mondo cognitivo (cfr. M. Fagioli, «Introduzione» a R. Spitz, *Il no e il si*, Roma 1975).

3. Il freudismo si è posto come recupero di questo ritardo, come cioè sviluppo di una guida laica alla liberazione dei rapporti umani, in particolare il rapporto uomo-donna e adulto-bambino, dalla miseria affettiva. Si vedano gli scritti programmatici di Freud *Sull'istruzione sessuale dei bambini* e *L'etica sessuale 'civile' ed il nervosismo moderno*.

4. Le grandi speranze coagulate dal freudismo per la sua promessa di affrontare il ritardo storico dell'uomo rispetto al problema della propria felicità, definiscono il significato storico di Freud, ma non autorizzano a sacralizzarlo, anzi impongono di toccarlo, di verificare in che modo abbia risposto alle speranze che ha saputo coagulare.

5. Tale verifica, ove non sia guidata dalla paura di incorrere nella delusione, o dalla malafede di una disperazione che ha come unica difesa contro il suicidio la «soddisfazione» di impadronirsi di uno strumento atto ad esplicare il potere violento sull'altro uomo, porta a concludere che Freud è stato

un conservatore. Conservatore, nella fattispecie, del ritardo che ha promesso di colmare. Ed anzi, paralizzando la ricerca nell'arroganza di un falso sapere, rischia di essere il radicalizzatore di tale ritardo.

6. Dalla teoria dell'arco riflesso dei tempi del *Progetto*, alla teoria del principio di piacere come scarica delle tensioni che sostanzia il concetto di desiderio ne *L'interpretazione dei sogni*, alla teoria della coazione a ripetere in *Al di là del principio del piacere* (momenti che, contro le mistificazioni volte a sostenere l'esistenza di più Freud tra i quali scegliere quello buono e quello cattivo, sanciscono la continuità del segno conservatore del suo intento e della sua opera), Freud ha ribadito il principio della conservazione dello status quo e della morte come cardine ed unica realtà della vita istintuale-affettiva, come suo profondo e latente contenuto insieme all'omosessualità (cfr. il mito dell'androgino in *Al di là del principio del piacere*), dando cioè, contro le apparenze, una poderosa giustificazione teorica alla spinta dell'uomo a distanziarsi dagli affetti. Naturalizzando quindi e costituendo come verità il ritardo storico in questione.

7. Ha consolidato questa operazione culturale articolandola in una concettualizzazione di cui ecco alcuni punti specifici:

a) il desiderio ha come contenuto il cannibalismo (teoria della fase orale come prima fase dello sviluppo e modello alimentare come modello dello sviluppo);

b) il bambino è originariamente un perverso polimorfo;

c) la creatività della donna è incorporazione del fallo e produzione di fecci;

d) la resistenza contro l'autorità è (appunto) segno dell'intenzione di compiere una strage edipica. Eccetera.

Dopo questa desolante rappresentazione del mondo affettivo ed in particolare, si noti, dell'affettività della donna e del bambino, non v'è da meravigliarsi se Freud erige la frustrazione - come risposta di assenza e di indifferenza (*Scritti sulla tecnica*) - a principio educativo; se postula l'ideale di un Io, di una coscienza, come coltre difensiva di indifferenza, «costituita da cellule morte» (cito alla lettera da

segue a pag. 8

## Critica critica

segue da pag. 7

Al di là del principio del piacere) nei confronti del mondo affettivo; se, infine, nel canto funebre della speranza che sono *Il disagio della civiltà* ed *Analisi terminabile ed interminabile*, proclama l'identità di maturità e di rassegnazione, rassegnazione verso tutto ciò che aveva fatto sperare di voler combattere: miseria affettiva, incurabilità della malattia mentale.

8. Non esiste, fino alla pubblicazione di *Istinto di morte e conoscenza*, una vera critica al freudismo. Questo ha dettato legge nel campo della vita affettiva, fino a fornire un lessico a quella che era già la mentalità dominante, e ciò in gran parte proprio attraverso i suoi oppositori. Per riferirsi ai tre autori citati dal Rosselli essi hanno conservato i concetti fondamentali del freudismo, limitandosi a fare spostamenti di accenti e ad enfatizzarne degli aspetti.

Il dramma di Reich, ad esempio, è stato proprio quello di non aver capito che non è possibile criticare Freud e, contemporaneamente, conservare il concetto freudiano di inconscio o quello dello sviluppo libidico. In quanto a Tausk, pagò con il suicidio le tre pagine in cui sviluppa la formidabile intuizione di un Freud «macchina influenzante». I difensori d'ufficio di Freud leggano in Roazen, *Fratello animale*, il massacro che Freud compì di Tausk per questa sua intuizione.

9. E' ora quindi di toccare Freud! La prima critica seria la troviamo nei tre libri di Massimo Fagioli in quanto la sua critica non è una riedizione aggiornata della teoria freudiana, né si esercita attraverso un abbandono della ricerca sull'affettività ed una fuga verso ideologie positivistiche di stampo conservatore, come purtroppo è stato in passato il caso delle critiche di orientamento marxista.

Il cardine di questa critica è il seguente: Freud parla di pulsioni, ma non ha mai avuto neppure l'idea della pulsione. Nel parlare di istinto di morte e nel definirlo come «tendenza a ritornare alla fase precedente», Freud non ha visto lo specifico pulsionale umano di detto istinto che non è la tendenza a ritornare allo stato precedente, bensì ciò che in essa è latente e sostanziale: la fantasia di far sparire la situazione attuale (cfr. M. Fagioli, *Istinto di morte e conoscenza*, Roma 1971, pp. 55-60).

Del pari, nel parlare di istinto sessuale Freud si è limitato a fare una fenomenologia delle perversioni sessuali e delle situazioni sessuali parziali, genitalità inclusa, e non ha colto lo specifico umano dell'istinto sessuale che non è morte, omosessualità, narcisismo, morso, unione dei genitali, ma è l'investimento vissuto dal feto con il liquido amniotico (cfr. *Istinto*, cit., pp. 63-70).

La critica dei concetti freudiani di istinto di morte e di istinto sessuale equivale a contestare a Freud di aver costruito una teoria della vita affettiva senza conoscerne le origini e il fondamento pulsionale (cfr. *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*, Roma 1975).

Di qui Fagioli procede alla demolizione critica di tutti i concetti freudiani ed alla corretta riformulazione delle realtà e dinamiche che essi pretendevano di descrivere. Valga per tutti l'esempio del concetto di desiderio.

Quello che Freud definisce come desiderio è in realtà bramosia, realtà costituita di una tendenza violenta al morso ed alla introiezione delirante; l'unica realtà che possa essere concepita nel rapporto anzitutto del bambino con la madre quando, per ignoranza della dinamica delle origini, si faccia cominciare il bambino dalla bocca e si trascuri il ricordo come realtà dell'io (cfr. *Istinto*, cit., pp. 88-89 e 118, ma

segue a pag. 10



segue da pag. 8

soprattutto *La marionetta il burattino*, Roma 1974, pp. 103-104, segg., per la fondamentale critica al concetto freudiano di identificazione).

Quando si scopre l'io originario il desiderio va concettualizzato come tendenza a creare, a un diverso livello e nelle mutate circostanze, l'esatta corrispondenza tra il vedere e il veduto goduta nella situazione intrauterina, in una prospettiva storica di uguaglianza.

10. Il movimento di rivendicazione dei diritti dell'affettività affacciato in Europa alla fine dello scorso decennio si appoggiò tra l'altro, nel suo dichiarato intento di colmare il ritardo suddetto, su Herbert Marcuse. Marcuse a sua volta si rifaceva a Freud come teorico guida della lotta per i diritti dell'affettività. Ed è così che in *Eros e civiltà* egli fa un contorto ragionamento: Freud ha parlato di necessario fondamento della società civile sulla repressione degli affetti, ma ha anche parlato di principio di piacere, ne ha evidenziato il ruolo nella condotta umana e ci ha quindi posti in grado di rivendicarne i diritti che sarebbero, appunto, quelli della affettività.

E' davvero strano che uno studioso come Marcuse non sia accorto di due cose del resto esplicitamente segnalate da Freud e cioè:

a) il principio di piacere ha come intrinseco senso e finalità una realtà che può a scelta essere chiamata quiete, morte, omosessualità, distruzione; esiste cioè un'identità di contenuto tra i concetti freudiani di principio di piacere e di distruzione;

b) la rivendicazione dei diritti del principio di piacere non si oppone alla civiltà repressiva, ma ne è la condizione, la fautrice, la premessa, la giustificazione. In ciò il più squallido politicante di casa nostra è più profondo psicologo di lui.

A proposito di conseguenze gravi della mancata critica a Freud vi è appunto questa: che iniziare un compito di trasformazione sociale che includa l'obiettivo della felicità umana mantenendo in piedi anche una sola categoria freudiana significa destinarsi al fallimento, significa credere di portare avanti un discorso di liberazione e, invece, di fatto, portare avanti un'ideologia del terrorismo e della morte.

Il discorso di Fagioli ha il merito di porre in modo netto il problema del rapporto tra trasformazione sociale e teoria dell'affettività e di dimostrare che trasformazione sociale e teoria freudiana dell'affettività sono come l'accoppiamento del vivo con il morto. Anche qui i problemi in gioco sono incontenibili nelle categorie bellamente riduzioniste usate dal Rosselli e, a mio giudizio, solo la malafede o la cattiva informazione possono confondere l'operazione culturale di Massimo Fagioli con i tentativi della psicoanalisi freudiana di «aggiornarsi e dialogare con il marxismo».

Bisogna quindi toccare Freud e Freud è stato toccato e a fondo! Dietro questa questione non v'è l'esiguo rapporto personale con una figura della storia del pensiero, come vorrebbe far credere il Rosselli, ma passa il problema del rapporto che noi oggi vogliamo stabilire con il ritardo oggettivamente esistente della cultura occidentale che è il ritardo di noi singole persone, ventenni, trentenni, cinquantenni.

Ecco perché mi auguro che questo mio intervento possa contribuire ad una più seria trattazione (ad una critica meno acritica) dei problemi sollevati dall'intervista di «Librioggi» a Fagioli e, più in generale, dai suoi libri.

Piero Lattanzi



# MASSIMO FAGIOLI

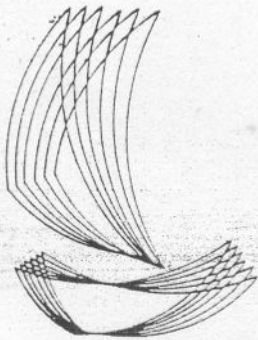
Istinto di morte  
e conoscenza



La marionetta  
e il burattino



Psicoanalisi  
della nascita  
e castrazione  
umana



**NUOVE  
EDIZIONI  
ROMANE**